

VI Ciclo di Studi Medievali

Atti del Convegno

8-9 giugno 2020

Firenze



NUME
GRUPPO DI RICERCA
SUL MEDIOEVO LATINO

 Letabeta

Prima edizione 2020

Edizioni EBS Print

ISBN 978-88-9349-893-7

Copyright © 2020 NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino

Finito di stampare nel mese di Giugno 2020
presso Etabeta-ps. Lesmo (MB)

È vietata la riproduzione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo e per qualsiasi utilizzo, anche ad uso didattico, se non autorizzata in forma scritta dall'Autore.

Indice

8 Giugno

Sala Giglio

Sessione di Archeologia | Paesaggi

- 17 Massimiliano David, Stefano De Togni, Francesca Romana Stasolla
Il paesaggio ostiense prima e dopo il Mille
- 23 Massimiliano David, Maria Stella Graziano, Stefano De Togni
Un impianto per la molitura di epoca tardoantica dal Progetto Ostia Marina
- 29 Massimiliano David, Enrico Pomo, Eleonora Rossetti
Questioni ravennati di archeologia funeraria e topografia cimiteriale
- 36 Alessandro Melega, Federica Vacatello
Il monastero di S. Giovanni Evangelista a Ravenna. Spunti archeologici
- 42 Giulia Previti, Eleonora Rossetti
Nuove ricerche per Ravenna post-classica. Le ceramiche del monastero di S. Giovanni Evangelista
- 49 Massimiliano David, Maria Stella Graziano
La cultura materiale tra V e VI secolo d.C. nel territorio di Civitavecchia. Nuovi dati dal Progetto Acheloo
- 54 Alessandro Abrignani
Il monachesimo siculo-greco nel territorio di Marsala: fonti e topografia
- 60 Annamaria Azzolini
Castelli trentini: il contributo della computer grafica 3D nello studio degli alzati. Alcuni esempi
- 68 Miriam Leonetti
I limites longobardo-bizantini nell'Italia meridionale: deposizioni e corredi nelle "terre di mezzo" tra VI e IX sec. d.C.
- 73 Daniela Uva
*Ob nimiam fertilitatem copiarum Epulia pronuntiant, quasi epulum.
Agricoltura e sfruttamento della terra in Puglia (X-XII secolo)*
- Panel *Archeologia di una città medievale: Cencelle (VT)*
- 79 Beatrice Brancazi
Ceramica e potere: rappresentazioni araldiche sulla Maiolica Arcaica alto laziale

- 86 Beatrice Brancazi, Flora Miele
Morfologie a confronto: analisi di una forma ceramica
- 93 Andrea Colagrande
Leopoli-Cencelle nuove ipotesi riguardanti la fortificazione della chiesa di S. Pietro
- 97 Ambra D'Alessandro
Le sepolture di Leopoli-Cencelle: una classificazione tipologica
- 103 Giulia Doronzo, Jessica Follega
*Tecniche di rivestimento a Leopoli-Cencelle:
la stilatura come elemento di definizione di una facies costruttiva*
- 110 Francesco Moschetto
Nuove acquisizioni sulla città di Leopoli-Cencelle: lo scavo del Settore XII
- 116 Giulia Previti
Il testo da pane a Cencelle: morfologie a confronto per una storia dell'alimentazione
- 122 Federica Vacatello
*L'organizzazione per "quartieri e contrade" della città di Cencelle:
un'indagine tra fonti testuali e dati materiali*
- 129 Giorgia Maria Annoscia, Massimiliano David, Alessandro Melega
Archeologia della balestra a Cencelle

Sessione di Architettura

- 135 Silvia Beltramo, Ilaria Papa
Tecniche costruttive dei sistemi voltati nella chiesa di Sant'Andrea di Vercelli
- 141 Silvia Beltramo, Gianmario Guidarelli
La città medievale. La città dei frati | Medieval city. City of the friars
- 148 Giovanni Carraretto
Recupero dell'incompleto e vuoti di memoria: restituzione del bene comune

Sala Capitolo

Sessione di Storia

Panel *Geografie monastiche della Calabria medievale: religione, economia e società*

- 159 Antonio Macchione
*Geografia monastica nella Calabria Normanna.
L'area dell'Istmo tra Nicastro e Squillace*

- 164 Sarah Procopio
Il contributo delle comunità monastiche all'economia calabrese medievale
- 169 Giulia Lovison
Le armi del papa: lo strumento politico dei processi di canonizzazione nella disputa fra Giovanni XXII e i francescani
- 174 Maria Cardillo
Alcune considerazioni in limine al trattato la Via de' tri di di fra Antonio da Pontremoli
- 179 Andrea Galletti
Tra Narni e Norcia: alla ricerca di forme di integrazione tra romani e longobardi al tempo di Gregorio Magno
- 184 Lukasz Zak
Perché i vescovi gregoriani volevano rinunciare all'episcopato? Il caso di Anselmo da Lucca
- 190 Maria Carolina Escobar Vargas
Magic behind the throne, fiction and reality in twelfth-century fabulated histories
- 196 Gabriele Bonomelli
Falsum non committitur sine dolo: la volontà quale discriminare tra falsi e finzioni letterarie nel Medioevo
- 201 Francesco Mastromatteo
La teocrazia imperiale incompiuta. Ambizioni ideologiche e ambiguità liturgiche in età sveva
- 206 Idoia Areizaga Llorente
Breaking the rules: a case of bigamy in the Kingdom of Navarre (15th century)
- 212 Rita Mei
*Un nuovo sguardo sul Medioevo.
Riflessioni sul lungo boom economico (metà X-XIII sec.) in Chris Wickham*
- 217 Giulia Calabrò
I mercanti della Superba in terra inglese: introduzione alla crisi del 1458
- 222 Eli McNeil
Silver Linings: Understanding the Histories of the Universities of Medieval Tuscany and their Surviving Documentation
- 226 Francesca Marino
Viabilità nel Chivassese in epoca medievale: le attestazioni della via Francesia
- 231 Nicola Martellozzo
*«Coloro che corrono a Verona il drappo verde»
il palio come strumento politico, tra Signorie e città venete*

9 Giugno

Sala Giglio

Sessione di Archeologia | Edifici

- 239 Durdica Bacciu, Marcello Cabriolu
San Simplicio in Olbia: l'indagine attraverso la lettura delle strutture murarie
- 246 Lucia Di Guida
Archeologia leggera in Aversa. Due casi studio: San Lorenzo ad septimum e Santa Maria a Piazza
- 252 Sabrina Grassi
Taranto bizantina: la fortificazione e l'ipogeo dei SS. Quaranta Martiri
- 259 Dino Lombardo, Cristina Pappalardo
Il palinsesto pittorico della chiesa di Santa Maria dell'Itria a Marsala
- 265 Elisabetta Ugaglia
Fasi insediative altomedievali ad Asti. Lo scavo di Palazzo Mazzola

Sessione di Archeologia | Materiali

- 271 Paola Novara
La cattedra di San Giovanni Evangelista di Ravenna. Il reimpiego medievale di un arredo tardo antico
- 276 Beatrice Luci
L'iscrizione medievale di S. Maria in Trivio a Roma: una proposta di comunicabilità
- 281 Jacopo Russo, Federica Domini
*Consumi e commerci di una città medievale:
il caso di Tusculum (Monte Porzio Catone, Roma) alla luce dei contesti ceramici*

Sessione di Archeologia | Oriente

Panel *Le vie della Seta. Prodotti, Commerci e Migrazioni fra Occidente ed Oriente nel Medioevo*

- 287 Michele Nucciotti, Elisa Pruno
L'Armenia Orientale, l'invasione Mongola e la via della Seta
- 293 Gabriele Castiglia
*Anorio, seta e monoteismi: i legami tra il Corno d'Africa,
il Medio Oriente e la Penisola Indiana in età tardo antica*
- 301 Vasco La Salvia, Marco Moderato
La costa del Malabar (India) fra Tarda Antichità e primo Medioevo

Sessione di Medievalismo

Panel *Vivere il Medioevo. Sperimentazione, ricostruzioni storiche, copie e divulgazione come strumenti di inclusione sociale e valorizzazione culturale locale*

- 311 Alessio Francesco Palmieri-Marinoni
Vestire il Medioevo. Ricostruzioni Storiche e Repliche nelle rievocazioni storiche italiane: il caso del Palio di Legnano
- 317 Paola Marabelli
*Tessuti di ispirazione medievale.
Giuseppe Lisio (1870-1943) "Il tessitore di ogni colore" e la sua "Arte della Seta"*
- 324 Eva Basile
Tessuti a tavolette nelle collezioni del Museo Stibbert
- 331 Elena Settimini
Rievocazioni storiche: il passato come risorsa per creare senso di appartenenza e tradizione
- 336 Alessandro Pontremoli
Danzare la Storia: tra ricerca e rievocazione
- 341 Gian Luca Bovenzi
Il ricamo dal medioevo al revival: modelli, tecniche e interpretazioni
- 347 Lucia Miazzo
Lo studio della tecnologia orafa medievale applicata nelle rievocazioni / ricostruzioni storiche

Panel *Cimitile, materia di un rinnovato Medioevo*

- 353 Saverio Carillo
Per un Medioevo identitario. Il Campanile nuovo Monumento dell'Occidente
- 359 Maria Carolina Campone
*Da Platone a Paolino:
la reinterpretazione del Medioevo nell'architettura del XIX e del XX secolo*
- 366 Domenico Russo, Pasquale Argenziano
Heritage-BIM come strumento di analisi critica. Il caso studio del complesso basilicale di Cimitile
- 374 Saverio Carillo, Martina Di Fuccia
Un Nuovo Medioevo di terracotta. Il Simbolo bernardiniano per la riggiola napoletana
- 379 Antonio Del Giudice, Pasquale Petillo
Un Nuovo Medioevo alle porte. Le valve bronzee del Novecento

Sessione di Letteratura e Filologia

- 387 Ilaria Ottria
Dall'umano al bestiale: la correlazione fra peccato e perdita dell'umanità nelle Allegoriae super Ovidii Metamorphosin di Arnolfo d'Orléans
- 392 Zdzislaw Koczarski
The early knowledge of Petrarch's works in medieval Poland: the case of Jan Długosz
- 399 Gianluca De Simone
Rileggere i Carmina Burana: l'influsso liturgico
- 405 Luana Vizzini
Exponere ut iunioribus traderem. Un maestro innovativo: Goro d'Arezzo
- 409 Angela Zaccara
«Beholding» e «contemplacion» nel medio inglese di Giuliana di Norwich
- 414 Łukasz Halida
Studio semantico-lessicale delle espressioni della liturgia come servizio di Dio nel latino medievale polacco
- 420 Alessio Tanchella
La passione dell'invidia: un dibattito interdisciplinare
- 425 Luca Salvatelli
Ad confirmandum pueros. Su un Pontificale ad usum Romanum della bottega di Matteo Crivelli proveniente dalla Rugby School Library
- 430 Felicia Tafuri
Il De coloribus et artibus Romanorum e il genere dei trattati tecnico-artistici altomedievali

Sessione di Didattica e Comunicazione

- 435 Fabio Pinna, Valentina Milia
Analisi della percezione del patrimonio culturale di età medievale a Luogosanto: monitoraggio e questionari nell'ambito della 'Scuola di Archeologia e Comunità' (2017-2019)
- 442 Fabio Pinna, Francesco Pruneddu
L'archeologia medievale italiana su Instagram: osservazioni sulla situazione presente e prospettive
- 449 Antonio Giorri, Francesco Mameli, Sara Valdes
Dal percorso universitario al contatto con il territorio. Iniziative 'dal basso' di valorizzazione condivisa: la Chiesa altomedievale di Santa Maria Iscalas di Cossoine (SS) nel progetto Legàmi

- 455 Nicoletta Usai, Silvia Dall'Occo
Il Romanico in Sardegna: itinerari turistico-culturali, progetti di valorizzazione e prospettive di sviluppo
- 462 Marco Vito
L'inverno del Medioevo
- 467 Mariña Bermúdez Beloso
*'Little Fish in a Big Pond':
Ideas on How Digital Humanities Can Contribute to the Survival of Medieval Studies*

Sessione di Progettualità

- 472 Lucia Marsicano, Marco Montanari
Bologna 1115
- 477 Martina Ramella Gal, Silvia Summa
*Italia Langobardorum.
Nuovi paradigmi per una gestione integrata ed efficace del sito seriale UNESCO*
- 483 Eleonora Casarotti, Chiara Ribolla
*Riscoprire il romanico: itinerari turistici tra Verbanò e Ossola.
Genesi e costruzione di un progetto di ricerca*
- 489 Claudia Sojer
*An Elephant Travels Through Tyrol (1551/52)
and Leaves Behind a Trace of Fine Renaissance Humanist Manuscript Art*
- 498 Javier Castiñeiras López, Mariña Bermúdez Beloso
The Galician Network of Interdisciplinary Medieval Studies

L'Armenia Orientale, l'invasione Mongola e la via della Seta

Michele Nucciotti, Elisa Pruno

L'inclusione dell'Armenia Orientale entro lo spazio politico dell'impero mongolo (1236-1335) causò una profonda riorganizzazione della società e innestò dinamiche insediative inedite fino a quel momento a sud del Caucaso. Contestualmente, il paesaggio rurale si trasformò, integrandosi strutturalmente e culturalmente nel nuovo sistema imperiale globale, esteso tra l'Iran e la Cina. Le indagini di archeologia leggera condotte dall'Università di Firenze in Vayots Dzor (2013-19) hanno consentito di isolare alcuni elementi materiali di tale trasformazione, delineando i caratteri di inediti fenomeni di cosmopolitismo rurale medievale.

Keywords: Armenia, Mongoli, paesaggio rurale, archeologia leggera

La missione archeologica “The Making of the Silk Road in Vayots Dzor”

Nel 2013 Università di Firenze e Yerevan State University hanno avviato un progetto di ricerca congiunto per indagare i tempi, le modalità e le condizioni (storiche e materiali) che presiedettero alla formazione dei paesaggi medievali nella regione del Vayots Dzor, in Armenia; in un arco cronologico compreso tra il IX e il XIV secolo¹. L'obiettivo principale delle ricerche italo-armene è un aggiornamento del punto di vista storico-archeologico (e archeologico-pubblico) sul ruolo svolto dalla Via della Seta nelle trasformazioni dell'*habitat* medievale dei territori caucasici o peri-caucasici, in un contesto rurale. Una prospettiva che implica un approfondimento analitico e interpretativo sulla natura e sull'evoluzione storica del concetto di Via della Seta, nel quadro dei sistemi di connettività a lunga percorrenza dell'Eurasia medievale (Fig. 1).



Fig. 1: Area della missione in Vayots Dzor e localizzazione dei siti oggetto dell'indagine archeologica

Il Medioevo Eurasiatico

Il medioevo è culturalmente uno dei grandi periodi in cui viene scandita la storia europea e canonicamente si colloca tra il V e il XV secolo, tra la caduta dell'Impero romano di occidente e la scoperta dell'America. In tale accezione (originaria) i contenuti del medioevo, dal punto di vista storico, archeologico, storico-artistico e culturale, sono riassumibili nel contesto delle interazioni tra le culture tardo-antiche stanziate in Europa occidentale e le culture 'barbariche' (ovvero germaniche, slave, scandinave, baltiche, ecc.)² nate a oriente del *limes* renano-danubiano, nel millenario processo di formazione delle identità e delle comunità nazionali europee.

Visto da questa prospettiva sarebbe del tutto lecito chiedersi se il medioevo, concepito in un ambito così periferico (geograficamente) e specifico (culturalmente e politicamente) del continente eurasiatico, possa essere di qualche utilità nel tentativo di ricomposizione di un quadro storico globale. La risposta a tale domanda è, contemporaneamente, sì e no. No, qualora tale concetto proietti una prospettiva eurocentrica sulla storia continentale; sì, invece, se consideriamo parallelismi cronologici tra macrofenomeni che si influenzarono reciprocamente in un contesto geografico eurasiatico. In particolare dal VII secolo, che poniamo (sulla scorta di Pirenne e di molti altri) come avvio di tale periodo, si collocano la nascita 'simultanea' dell'impero islamico a occidente e dell'impero cinese dei Tang a oriente, che da soli riuniscono il 40-45% dell'intera popolazione mondiale. Si tratta dei principali attori culturali, politici ed economici del periodo, a cui si deve la progressiva messa a punto di quello che si considera il primo sistema integrato globale di trasferimento di beni e conoscenze, pienamente operativo dalla metà del XIII secolo tra la penisola iberica e il Giappone e dalle steppe all'India³. Tra XIII e XIV secolo, infine, il grande impero mongolo fornirà un contenuto istituzionale e una fisionomia politico-amministrativa unitaria all'immenso territorio disteso tra il Mar Nero e il Mar del Giappone, con l'integrazione dei territori centrali dei due grandi imperi, cinese (Yuan) e islamico (Ilkhanide), entro la maggiore entità statale mai esistita sul pianeta⁴.

Le Vie della Seta

La discussione sulle vie della seta, anch'essa centrale per le ricerche italo-armene in Vayots Dzor, è di fatto parallela, e in gran parte autonoma, rispetto al discorso sul medioevo eurasiatico, che in qualche modo precede e anticipa. Come è noto l'espressione "Via della Seta" fu coniata nel XIX secolo dal geografo tedesco Ferdinand von Richthofen e fu a lungo intesa, con una prospettiva culturale eurocentrica, come un sistema di connettività terrestre a lungo raggio ovest-est, tra Europa e (particolarmente) Cina. Tuttavia, un secolo e più di riflessioni sul tema hanno condotto la comunità scientifica ad aggiornare tale definizione, che Tim Williams nel recente studio condotto per conto di ICOMOS, declina come "*an interconnected web of routes linking the ancient societies of East, South, Central, and Western Asia, and the Mediterranean. It contributed to the development of many of the world's great civilizations and enabled the exchange of technologies and ideas that reshaped the known world. This combination of routes represents one of the world's preeminent long-distance communication networks*" (Williams 2014, p. 6). In riferimento al medioevo eurasiatico, potremmo quindi concepire le vie della seta come la spina dorsale infrastrutturale alla base della formazione del sistema globale di XIII secolo⁵.

Armenia e Vayots Dzor nel medioevo: un sistema socio-territoriale stratificato

Il Vayots Dzor è oggi una delle province meridionali della Repubblica di Armenia. Esteso per circa 2300 kmq esso occupa i territori montani che scendono dall'altopiano di Sevan attraverso il passo di Selim, fino alla valle del fiume Arpa e confina a sud con la regione di Syunik, da cui si raggiunge l'Iran (e particolarmente l'area di Tabriz). Il Vayots Dzor è uno dei territori armeni più ricchi di testimonianze culturali (architettoniche, artistiche, letterarie, ecc.) basso medievali, particolarmente per i secoli XIII-XIV quando, sotto il dominio della dinastia armeno-georgiana

degli Orbelian, la provincia sperimenta un periodo di grande crescita economica. Tra i molti monumenti e siti medievali del territorio si segnala in particolare un nucleo di caravanserragli databili tra il XIII e gli anni '30 del XIV secolo (attualmente due: Selim e Aghndjzor, più un terzo caravanserraglio oggi andato distrutto, nei pressi del villaggio di Aghavnadzor) lungo il percorso di collegamento tra il lago Sevan e il centro insediativo di Areni (*Arpa* nelle fonti medievali), sede fino alla metà del XIII secolo del principale *palatium* degli Orbelian, successivamente trasferito a Egheghis. Il Vayots Dzor era quindi attraversato, in quel periodo, da segmenti della viabilità commerciale e militare a lunga percorrenza, appositamente infrastrutturati per rispondere alle necessità dei viaggiatori in transito: in sintesi dalle vie della seta. Negli stessi anni, tuttavia, la regione risulta inserita stabilmente nell'impero mongolo, evidenziando una stratificazione e divisione dei poteri di governo tra le *elites* imperiali (mongole) e quelle principesche (armene) a livello territoriale. Le ragioni di tale divisione dei poteri risalgono agli anni 1220-42, durante i quali i Mongoli estendono il proprio controllo in area caucasica (oltre che ad ovest, in territorio europeo) e, in particolare, all'attività di Chormaghan (1231-42) che, alla guida di 30000 uomini fu inviato da Ogedei Khan in Azerbaijan e Armenia. Qui i Mongoli predilessero una strategia di integrazione delle *elites* militari armene, distaccandole progressivamente dal regno georgiano degli Zacaridi, per legarle stabilmente al nuovo regime. Gli Orbelian del Syunik e Vayots Dzor furono tra le maggiori casate locali interessate precocemente da tale politica, che valse loro, oltre a esenzioni fiscali e una certa libertà di governo, addirittura il titolo regio, attribuito a Smbat Orbelian in una iscrizione del 1275, presso il monastero familiare di Noravank⁶.

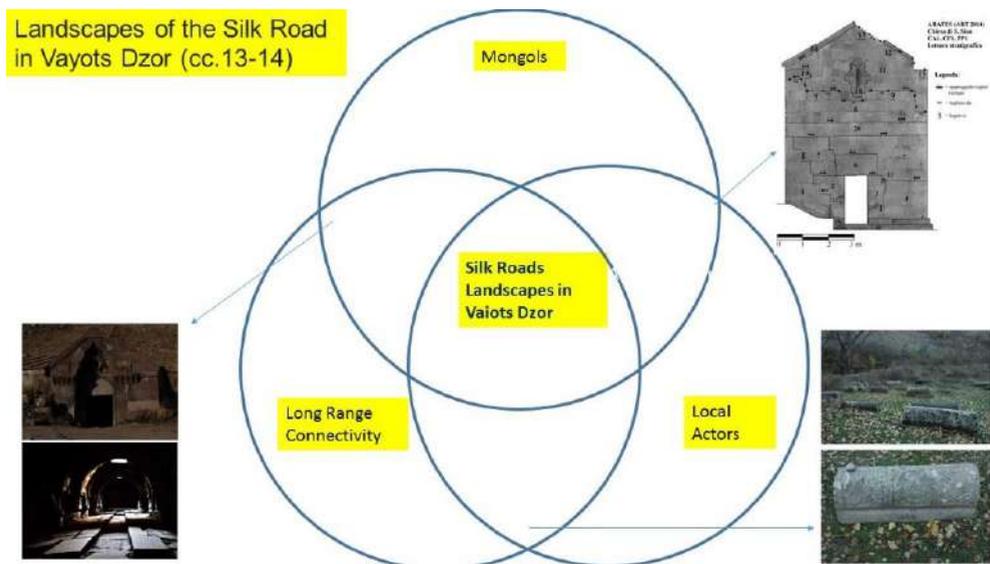


Fig. 2: Schema di interpretazione della formazione dei paesaggi medievali in Vayots Dzor

Le indagini di Archeologia Leggera condotte sul territorio evidenziano una dislocazione territoriale delle infrastrutture legate alla gerarchia dei poteri in campo, con gli Orbelian che appaiono comportarsi come 'funzionari mongoli' nella gestione dei segmenti loro soggetti della viabilità trans-asiatica (dove compaiono ad esempio come committenti di caravanserragli), mentre agiscono come 'principi territoriali' sui territori ad essa contermini. È qui, infatti, che essi concentrano la popolazione rurale (in siti quali Egheghis), realizzano i propri palazzi e i propri monasteri e, in definitiva, predispongono contestualmente gli strumenti di governo

locale e la celebrazione e memorializzazione dinastica familiare (attraverso cimiteri e mausolei, tra Egheghis e Noravank). Da tale prospettiva appare quindi chiaro come il Vayots Dzor medievale possa fornire una chiave di lettura unitaria di fenomeni euro-asiatici (finora) distinti quali: sviluppo delle vie della seta, organizzazione istituzionale medievale in Eurasia e sviluppo dei quadri insediativi territoriali (Fig. 2).

M.N.

Ruralizzazione e cosmopolitismo a Egheghis

Nella regione del Vayots Dzor, prezioso "osservatorio stratigrafico", che conserva una serie completa di depositi archeologici sepolti e ancora sopra terra, tra cui insediamenti monastici, centri religiosi, villaggi e fortezze, frutto di una storia assai complessa, come si è appena accennato, si trova il villaggio di Egheghis, ricco di complessi edilizi ancora in elevato, di strutture parzialmente scavate e di almeno due aree cimiteriali distinte e ben indagabili. Queste ultime evidenze permettono di affrontare un aspetto importante della complessità culturale di questo territorio nel periodo medievale: il primo cimitero è infatti riferibile alla famiglia Orbelian⁷, dove sono stati sepolti alcuni rappresentanti della famiglia eponima, il secondo è un cimitero ebraico, noto già da alcuni anni, grazie agli studi condotti da Michael Stone⁸. Entrambi sono stati oggetto di una campagna mirata da parte del nostro gruppo di ricerca⁹, tesa ad indagare le fasi produttive del ciclo della pietra.

Ambienti tecnici a confronto: la produzione di monumenti funebri tombali

Il cimitero ebraico si trova a poca distanza dal villaggio odierno, nei pressi della riva sinistra del fiume Egheghis, ed è testimone diretto della presenza di una consistente comunità ebraica in Armenia tra XIII e XIV secolo. Il cimitero, composto attualmente da 67 tombe con decorazioni figurate e testi epigrafici, abbraccia un periodo compreso almeno tra il 1266 e il 1346/7, stando alle date delle iscrizioni presenti. La realizzazione di un accurato rilievo topografico ha permesso di mettere in luce la presenza di tombe che non erano state rilevate durante le precedenti ricognizioni effettuate da M. Stone. Per alcune di esse è necessario ipotizzarne lo spostamento all'interno dell'area sepolcrale solo in anni recenti. Questo elemento rende evanescente poter stimare la consistenza della comunità che aveva utilizzato l'area sepolcrale per almeno tre generazioni, ma, d'altro canto, permette di ipotizzarne una certa estensione oltre i limiti attualmente realizzati attraverso una struttura muraria moderna. L'analisi condotta è entrata nei dettagli produttivi, per cercare di rispondere ad un quesito che già si era posto il professor Stone: chi ha realizzato questi manufatti? Si deve ipotizzare la presenza di maestranze che lavoravano solo per la comunità ebraica o, per quanto riguarda almeno la produzione delle tombe, vi potevano essere artigiani che lavoravano per tutte le comunità presenti nell'area del villaggio di Egheghis¹⁰? Uscendo dal cimitero ebraico, si osserva che tutto il villaggio odierno è costellato dalla presenza di pietre tombali, di non facile inquadramento cronologico, ma per provare a rispondere alle questioni appena espresse si è ritenuto assai utile confrontare la tecnologia produttiva dei monumenti sepolcrali del cimitero ebraico con quella del cimitero ad esso assai prossimo, quello della famiglia Orbelian, sull'altro lato del fiume. Quest'ultimo luogo di sepoltura presenta monumenti dedicati a rappresentanti della famiglia e databili anch'essi tra XIII e XIV secolo. In entrambi i cimiteri le pietre tombali sono sia decorate che iscritte, come nel caso del cimitero ebraico. Gli elementi tecnologici che possono essere messi a confronto sono, in particolare: i litotipi utilizzati, gli strumenti della lavorazione per la regolarizzazione delle pietre, gli strumenti usati per le decorazioni e quelli utilizzati per la realizzazione delle epigrafi. Cominciando dai litotipi, come già indicato dalle analisi geologiche pubblicate da Stone, in entrambi i cimiteri è stata sfruttata la medesima pietra (basalto)¹¹. Per cercare elementi utili a discriminare, laddove possibile, le produzioni che facevano capo alla committenza Orbelian e a quella della comunità ebraica, sono state condotte

analisi di dettaglio dei caratteri e dell'uso degli strumenti, oltre un rilievo fotogrammetrico di dettaglio, che ci ha permesso di dimostrare la differenza nelle modalità di utilizzazione degli strumenti nella realizzazione delle parti epigrafiche tra il cimitero ebraico e quello degli Orbelian: le epigrafi di quest'ultimo sono realizzate con una punta più larga rispetto a quelle del cimitero ebraico, come può essere facilmente compreso osservando le sezioni realizzate attraverso il micro-rilievo estratto dal modello tridimensionale. I monumenti funebri dei due cimiteri, pertanto, sono stati prodotti con la medesima pietra, le decorazioni sono realizzate con gli stessi strumenti, le fasce epigrafiche invece risultano essere incise da strumenti diversi. Come possiamo interpretare questi dati produttivi? È assai probabile che esistessero botteghe in cui i monumenti tombali venivano realizzati, sino al livello delle decorazioni, ad eccezione delle parti epigrafiche. Le epigrafi venivano poi realizzate da artigiani specializzati nelle diverse lingue e con diversi livelli qualitativi, sia tra i due cimiteri che all'interno del medesimo, in particolare per quanto riguarda quello ebraico, dove alcune parti epigrafiche risultano eseguite in modo più sommario. Il ciclo produttivo delle pietre tombali prevedeva pertanto almeno due fasi (non sappiamo se svolte nelle medesime botteghe o in botteghe diverse), la prima, della realizzazione di semilavorati, già decorati, che poi venivano “personalizzate” mediante la scrittura delle epigrafi, realizzate da artigiani specializzati. Dal punto di vista della comunità ebraica questo dato ci suggerisce che essa si approvvigionava, almeno nel caso delle lastre tombali di XIII-XIV secolo, nelle medesime botteghe che producevano anche per il cimitero degli Orbelian, fatta salva la realizzazione epigrafica, che veniva realizzata da artigiani distinti. Quindi si può individuare la presenza di un comune ambiente tecnico (una stessa bottega? Botteghe diverse, ma con artigiani che avevano le medesime competenze?), a cui si aggiungono alcune specializzazioni (in questo caso dettate forse dal dover realizzare epigrafi in lingue diverse). Come quest'ultimo passaggio produttivo si svolgesse non è ancora chiaro: gli artigiani epigrafisti venivano chiamati dalle botteghe che realizzavano i monumenti tombali al momento di dover scrivere, oppure esisteva un secondo momento (e luogo), una volta acquistato il monumento, in cui l'epigrafista realizzava la propria opera? Queste ultime domande sono ancora oggetto di riflessione (Fig. 3).

E.P.



Fig. 3: Analisi e confronto della sezione delle tracce degli strumenti per la realizzazione delle parti epigrafiche presenti nel cimitero Orbelian (sx) e cimitero ebraico (dx)

¹ M. Nucciotti, H. Petrosyan *et al.*, *The Making of the Silk Road in Armenia (C7th-C14th): Vajots Dzor and Arates Monastery*, in AA.VV., *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, pp. 493-498. Firenze 2015.

² Si veda L. Leciejewicz, *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna 2004.

³ J. Abu-Lughod, *The shape of the world system in the thirteenth century*, «Studies in Comparative International Development», vol. 22/4, December 1987, p. 3-25.

⁴ M. Rossabi, *The Mongols: a Very Short introduction*, Oxford 2012.

⁵ Le vie della seta, quindi, sono state e ancora sono un utile mezzo per descrivere la millenaria storia della globalizzazione in Eurasia, nelle intermittenti intensificazioni e rarefazioni di tale fenomeno, a partire soprattutto dal III secolo a. C., epoca in cui vennero a sorgere, quasi contemporaneamente, l'impero Romano euro-mediterraneo e l'impero Han in Cina (G. Martinez-Gros, *Brève Histoire des empires*, Paris 2014, pp. 56-69). Dopo una decadenza dei traffici, tra il III e il V secolo d. C., il sistema transcontinentale riprende il suo sviluppo proprio in età medievale, in coincidenza con l'avvento simultaneo dell'Islam a occidente e della dinastia Tang a est, per raggiungere la sua acme tra XIII e XIV secolo, con la creazione dell'impero mongolo.

⁶ B. Dashdondog, *The Mongol Conquerors in Armenia*, in J. Tubach, S. Vashalomidze e M. Zimmer (a cura di), *Caucasus during the Mongol Period*, Wiesbaden (D) 2012, pp. 53-82.

⁷ M.E. Stone, *The Orbelian Family Cemetery in Etegis, Vayoc' Jor, Armenia*, in J.J.S. Weitenberg Festschrift (eds. Th. M. van Lint *et al.*; Leuven 2011).

⁸ Per le precedenti ricerche condotte sul cimitero ebraico di Egheghis si vedano: M.E. Stone, D. Amit, *Report on the Survey of a Medieval Jewish Cemetery in Eghégis, Vayots Dzor Region, Armenia*, in *Journal of Jewish Studies* 53 (2002), pp. 66-106; M.E. Stone, D. Amit, *The Second and Third Seasons of Research At the Medieval Jewish Cemetery in Eghégis, Vayots Dzor Region, Armenia*, in *Journal of Jewish Studies* JJS 57 (2006), pp. 99-135.

⁹ Il lavoro da noi svolto è stato condotto in collaborazione tra la missione archeologica *The Making of The Silk Road in Vayots Dzor* e il progetto ERC *Jews and Christians in the East: Strategies of Interaction between the Mediterranean and the Indian Ocean* (JewsEast – responsabile per l'area del Caucaso la D.sa Zara Pogossian). I rilievi fotogrammetrici e topografici sono stati elaborati da Lapo Somigli.

¹⁰ Già Stone, infatti, si era posto la questione e aveva ipotizzato che gli appartenenti alla comunità ebraica si rifornissero di monumenti funebri nel medesimo *atelier* che li realizzava per il cimitero degli Orbelian: “*It may be concluded, therefore, that the same artisans crafted the stones in the Jewish and the Orbelian cemeteries, in all likelihood in the same workshop. In other words, the Eghégis Jews ordered their tombstones from the workshop that supplied the tombstones of the ruling family of the region. The Jewish stones are no less impressive in size and decoration than the aristocratic, Orbelian ones.*”. Per questa osservazione si veda in M.E. Stone, *The Background of the Medieval Jewish Cemetery in Eghégis, Vayots Dzor Region, Armenia*, in *Eghégis Lecture*, p. 9, 2009 (http://apocryphalstone.com/uploads/bibliography/298_298_Medieval%20Jewish%20Cemetery%20at%20Yegheghis.pdf

¹¹ “*As a result of the assay, it may be concluded that all analyzed samples are basalt andesites and petrographically are identical with the rocks of the lava-stream on the crest of the right slope of the river southwest of the village Eghégis (sample 4533, point 1). Most probably these very lavas were used for the tombstones of the Jewish cemetery and that of Orbelean princes. And only for one tombstone of the Jewish cemetery a stone from the young stream was used: black porous basalt andesite (sample 4534, point 2).*” (M.E. Stone, *The Orbelian Family Cemetery in Etegis, Vayoc' Jor, Armenia*, in J.J.S. Weitenberg Festschrift (eds. Th. M. van Lint *et al.*; Leuven 2011, p. 214).